

VERGER A., *Note sul diritto dei papiri aramaici di Elefantina*, in *Oriens Antiquus* III (1964) pp. 1-13.

— *L'amministrazione della giustizia nei papiri aramaici di Elefantina*, in *Rend. Acc. Lincei*, 14 marzo 1964.

Per chi ricerchi nell'ambito dei papiri le varie testimonianze sul modo con cui venne applicato in Egitto il diritto alle popolazioni di varia provenienza nelle varie età, il gruppo dei papiri aramaici di Elefantina presenta notevole importanza. Già R. YARON (*Introduction to the Law of the Aramaic Papyri*, Oxford, 1961) è benemerito di tali confronti e il Verger movendo dopo di lui ha chiarito e fatto procedere tale studio in due pregevoli articoli.

Ci auguriamo che tali lavori, che completano il quadro della vita dell'Egitto greco-romano, abbiano a moltiplicarsi.

A. C.

G. GALBIATI, *I materiali per un Corpus iuris dei Samaritani nei Fontes Ambrosiani*, Estratto da *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. I, Città del Vaticano, 1964.

Il Galbiati presenta qui un lavoro del dott. Sergio Noia, che pubblica nei *Fontes Ambrosiani* (vol. XXXVI, Milano, 1964) la principale opera giuridica della letteratura samaritana, il *Kitab al-kafi*.

In realtà il volume inaugura un nuovo ramo dei *Fontes Ambrosiani* e l'Autore ha affrontato un lavoro non da poco per pubblicare e dare la traduzione e il commento di un'opera assai difficile. Perciò è giusto che sia segnalato ai lettori che sappiano apprezzare ogni tentativo, in questi tempi di utilitarismo, per uscire dal consueto alla pura luce del sole. Anche gli studiosi del diritto greco-romano non possono non apprezzare questa nuova fonte di informazioni e di confronti.

A. C.

Documenta et Monumenta Orientis Antiqui. Vol. XI: *Nestor L'Hôte (1804-1842). Choix de documents conservés à la Bibliothèque Nationale et aux Archives du Musée du Louvre*, présentés par J. VANDIER D'ABBADIE, Leiden, 1963.

Con una prefazione di Rosalind Moss si apre questo volume, che si propone di estrarre dai manoscritti e disegni di Nestor L'Hôte, quelli che possono maggiormente interessare oggi la storia dell'Egittologia. La scelta non è stata facile e l'A. ammette che potrà essere giudicata arbitraria e incompleta; si deve riconoscere invece che è stata una scelta felice perchè i documenti pubblicati illustrano in prevalenza monumenti in seguito scomparsi o non ancora illustrati in pubblicazioni facilmente accessibili.

Tra i fogli di Nestor L'Hôte si troveranno disegni e acquerelli che, come è stato recentemente scoperto dal Leclant, sono dell'architetto Huyot, che visitò

l'Egitto e la Nubia dieci anni avanti il nostro, ma che appunto per la loro antichità sono assai interessanti.

L'Hôte a ventiquattro anni lasciava Parigi per seguire in Egitto lo Champollion, ma dall'età di diciotto anni, da quando cioè conobbe la lettera a Dacier che recava l'annuncio dei geroglifici, sognava l'Egitto e aveva redatto una specie di manuale di Egittologia. Dallo Champollion, che stava organizzando la spedizione franco-toscana, ebbe i primi incoraggiamenti e fu scelto per far parte della spedizione.

Il 31 luglio del 1828 la spedizione salpava da Tolone per raggiungere il 19 agosto Alessandria, donde procedeva a risalire il Nilo a tappe su un battello fino alla Nubia. Le peripezie della spedizione sono note. Il L'Hôte è tra i più attivi collaboratori sempre pronto a copiare disegni, fare schizzi, stendere relazioni; sempre spinto da un amore entusiasta per le antichità. Il lavoro è incessante e opprimente malgrado il caldo; anche il suo carattere ne soffre. Egli torna in Francia nel marzo del 1830, due mesi dopo che è rientrato il resto della spedizione. La sua dimestichezza con lo Champollion continuò fino al 1832, fino cioè alla morte prematura di quello che egli considera il suo Maestro. Egli ottiene poi altre due missioni in Egitto, e non si scoraggia neppure quando un incidente di viaggio gli distrugge in parte le sue carte, o quando le condizioni politiche dell'Oriente sconsigliano un soggiorno in Egitto. È costretto a ritornare in patria da una grave malattia e muore a trentotto anni, esempio mirabile di una attività e di una passione, che nata con lui, lo sostenne nei momenti più gravi della sua vita e che valeva la pena qui di conoscere.

A. C.

S. GEDION, *The eternal present. II: The beginnings of architecture*, London, Oxford University Press, 1964, pp. 583. (The A. W. Mellon lectures in the fine Arts, 1957).

In un massiccio volume di quasi seicento pagine l'Autore dà la propria personale interpretazione, nella prospettiva e secondo le impostazioni della sensibilità moderna, dell'arte e soprattutto della architettura prodotte dalla civiltà egiziana e mesopotamica. Il fatto creativo non è soltanto considerato assolutamente nella sua affermazione ma viene penetrato nella genesi e nel viluppo delle componenti originarie. Ruolo fondamentale assumono le motivazioni di ordine religioso e ad esse è necessario risalire per cogliere, in maniera completa, la proiezione artistica che ne deriva. Per tali ragioni il discorso dell'Autore si fa estremamente vivace ed interessante ed il lettore trova nel volume una somma enorme di annotazioni che vanno assai al di là dei limiti fissati dal titolo stesso. L'esame ed il confronto tra il mondo ideale e le espressioni artistiche dell'Egitto e della Mesopotamia, è condotto in modo sempre puntuale e perfettamente documentato: 345 illustrazioni costituiscono un materiale iconografico superbo, trascelto con cura per accompagnare la lettura del testo. Tutto il volume ricava forza e novità dal proporsi dell'*eternal present* che si realizza in una continua alternativa di fedeltà al più lontano passato e di innovazione, di conservazione e di rinnovamento. È fuori luogo riassu-